

NON VOTIAMO ALLE PRIMARIE

Tutto è cominciato con il “dobbiamo battere Berlusconi”. Parola d’ordine assai seducente per chiunque abbia un minimo di senno e di dignità. L’unione dei partiti di opposizione all’attuale maggioranza di governo propone come propria bandiera la necessità di liberarsi e liberarci da Berlusconi. Che dire? Pare tutto bene. Ma è un tutto che imbroglia le carte.

Gli stessi partiti politici si sono ben guardati dal dire, con dettagliata chiarezza, cosa intendono fare di estraneo e contrario al berlusconismo. Peccato, perché solo su questa base si poteva aprire una vera discussione democratica su quali proposte mettere in campo per affrontare, fuori e contro la catastrofe neoliberista, i temi dell’ambiente, del lavoro, della scuola, della sanità, dell’emarginazione sociale, dell’immigrazione, della casa e via dicendo.

Ora chiamano alle primarie, ognuno per la propria legittimazione, in modo da poter con più forza mercanteggiare su ciò che dovrà pur essere un programma politico.

Tutte le forze che partecipano alle primarie, Disobbedienti inclusi, hanno dovuto sottoscrivere il progetto dell’Unione. La stessa Rifondazione, per bocca del suo segretario, avverte: “siamo concorrenziali a Prodi, non alternativi”. Curiosa impostazione. Un partito politico che si dice contro il dominio del mercato e delle grandi imprese, sceglie la concorrenza, uno stigma del mercato, che segnala apertamente che nel mercato e sul mercato sta.

Noi consideriamo inaccettabile essere chiamati a votare per le primarie su candidati che non esprimono con chiarezza il loro programma e si limitano, al più, a promettere l’abolizione delle leggi maggiormente inique. L’assenza di un programma condiviso, alternativo al passato e al presente del centro sinistra, lascia presagire un governo “riformista”, caratterizzato da subalterni slittamenti “creativi” al servizio del neoliberismo e che cercherà di spacciare briciole indigeste per pasti soddisfacenti. Con conseguente delusione per le legittime aspettative e speranze di chi subisce la dittatura del mercato, di chi nel mercato e dal mercato continuerà ad avere la vita macinata.

In Germania, la “riformista” politica del governo rosso-verde, che ha accettato la “competizione globale” tentando con le riforme di obbedire all’impero dei mercati e delle grandi imprese che pretendono la disarticolazione sociale, è fallita nelle sue stesse promesse di crescita futura. Oggi, dopo tutto questo, ci sono 5 milioni di disoccupati “ufficiali”.

Qui da noi, il tema dell’abolizione delle leggi più nefaste è strumentale e lascia le porte aperte a qualsiasi riedizione di ciò che è stato fatto. Non ci fa difetto la memoria e ricordiamo benissimo di quali scelte politico sociali, culturali ed economiche si siano resi corresponsabili quasi tutti i partiti e il loro personale politico che oggi chiede consenso attraverso le primarie. I governi Prodi e D’Alema si sono distinti per il pacchetto Treu sul lavoro, la legge sull’immigrazione Turco- Napolitano con annessi CPT, i bombardamenti umanitari sull’ex Jugoslavia, la legge di parità sulla scuola, ecc. I protagonisti di quei governi hanno pubblicamente riconosciuto di aver aderito con la loro politica alla logica di guerra del neoliberismo contro l’umanità? Hanno chiesto scusa? No. Assisteremo quindi alla diffusione dell’aggettivo umanitario e della parola responsabilità a copertura di mystificate riedizioni dei CPT, del lavoro precario e interinale, di ulteriori privatizzazioni dei beni comuni, della guerra giusta sotto egida ONU? Questi equivoci non risparmiano nessuno dei candidati. Configurano piuttosto un’attitudine truffaldina delle elites politiche impegnate ora a dare dignità democratica ad un processo che di democratico non ha nulla. Questa “democrazia” dei partiti utilizza strumentalmente i soggetti sociali e finisce per essere pura “tecnica” grazie alla quale vi può essere alternanza, ma non alternative di cambiamento sociale. I partiti, inclusa la sinistra istituzionalizzata, si trasformano prima o poi in offerte di gestione tecnica dell’ordine prestabilito.

Partecipare alle primarie significa avallare un modo di fare politica che inevitabilmente sposta l’attenzione dalle idee e dagli impegni programmatici all’immagine personale (anche quando, furbescamente, il volto del candidato non appare sui manifesti o viene coperto dal passamontagna), richiama un’idea della politica ridicibile in definitiva a procedimento di scelta delle elites costringendo, tra l’altro, parti del movimento ad una pratica lobbistica di sostegno o di pressione sui candidati, col rischio, o il segreto piacere, di restare impigliati nelle reti del potere.

Di Bertinotti - che confidando nella spinta e nella forza del movimento, si candida per spostare a sinistra l’asse della coalizione (spostando a destra il suo!) - ricordiamo un sintomatico precedente: una riduttiva e meschina mozione contro la guerra in Iraq (27 ottobre 2004), firmata dal PRC e da tutti gli altri partiti di opposizione, che tradisce (dopo appena sei mesi) ciò che, nel programma elettorale di Rifondazione per le Europee del 2004 era

chiaro: ritiro immediato dall'Iraq! Necessità di coalizione per andare al governo? Quali garanzie, allora, per le necessità e le attese di milioni di bambini, giovani, donne, vecchi, lavoratori, disoccupati, emarginati, clandestini, senza tetto, espropriati della dignità e del diritto ad una vita degna?

Al doppione in sedicesimo di Bertinotti, il candidato senza nome e senza volto, anche lui fermamente intenzionato a spostare a sinistra la riflessione e la pratica politica dell'Unione, diciamo: "E bravi, Parigi val bene una messa", come disse Enrico di Navarra poi Enrico IV re di Francia nel suo incoercibile desiderio di governo. Nel misero carnevale della caccia al potere, per quanto piccolo esso sia, utilizzare il passamontagna e molte figure dell'iconografia zapatista - poetica e ribelle nella carne - è operazione vergognosa. Questo cinismo pubblicitario, pronto a saccheggiare qualsiasi storia per vendere il prodotto, ha l'imperdonabile colpa di ridurre una retorica viva a retorica morta.

Una forma che non è forma del proprio contenuto incrementa la già poderosa macchina della mistificazione e uccide l'onestà. Una pratica e un valore, quello dell'onestà, di cui nel tempo della dittatura del denaro abbiamo bisogno più che del pane. Preferiamo sembrare settari che essere bricconi e svergognati.

Noi Amici del Chiapas di Trento, firmatari della VI Dichiarazione della Selva Lacandona (documento con il quale gli zapatisti messicani si aprono all'incontro e all'ascolto di tutti coloro che lottano in Messico e nel mondo in basso a sinistra), preferiamo seguire i sostegni di qualsiasi sedia del potere; preferiamo dire quel che facciamo e fare quel che diciamo.

Andremo ad ascoltare e parlare direttamente, senza intermediari né mediazioni, con le persone piccole, semplici ed umili e secondo quanto ascolteremo ed impareremo, costruiremo insieme a queste persone che, come noi, sono piccole, umili e semplici, un programma di lotta, un programma che sia chiaramente di sinistra cioè anticapitalista e anti-neoliberista, cioè per la giustizia, la democrazia e la libertà.

Cercheremo di costruire o ricostruire un altro modo di fare politica, che ancora una volta abbia lo spirito di servire gli altri, senza interessi materiali, con sacrificio, con dedizione, con onestà, che rispetti la parola, per cui l'unico compenso sia la soddisfazione del dovere compiuto.

Non faremo accordi dall'alto per imporli in basso, ma faremo accordi per andare insieme ad ascoltare e organizzare l'indignazione; non creeremo movimenti che siano poi gestiti alle spalle di chi li fa, ma prenderemo sempre in considerazione l'opinione di chi vi partecipa; non cercheremo regali, posizioni, vantaggi, impieghi pubblici, di Potere o di chi aspira al potere, ma andremo molto più lontano delle scadenze elettorali; non tenteremo di risolvere dall'alto i problemi della nostra Nazione, ma costruiremo DAL BASSO E PER IL BASSO un'alternativa alla distruzione neoliberista, un'alternativa di sinistra per l'Italia e per il popolo italiano.

Per questo diffonderemo e discuteremo la VI Dichiarazione della Selva Lacandona con tutti quei soggetti, donne, uomini, associazioni, gruppi che lottano in basso a sinistra per un mondo veramente migliore.

Trento, 18 settembre 2005

Amici del Chiapas di Trento

Per contatti, comunicazioni, informazione: amici.chiapas.tn@virgilio.it

**Per discutere e confrontarsi su questo tema abbiamo organizzato un INCONTRO PUBBLICO
GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 2005 ALLE ORE 20.30 PRESSO IL CENTRO S. CHIARA A TRENTO**